Zeitschrift: Pestalozzi-Kalender
Herausgeber: Pro Juventute
Band: 56 (1963)
Heft: [2]: Schüler ; 50 anni per la gioventù

Artikel: Usanze Pasquali
Autor: Mondada, Giuseppe
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-989835

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

sui manuali per la sua spumeggiante cascata). Segue Roseto, Fontanellata, Faedo; è la volta di Bolla e Sonlerto e finalmente l'ultima: Gannariente, dove si giunge verso le dieci e cioè dopo ben tre ore e mezzo di cammino!
Gannariente sorge in mezzo a imponenti montagne. Nel devoto Oratorio viene celebrata la S. Messa solenne, il cui canto è eseguito da tutto il popolo in festa, come lo è la natura tutta, sotto un cielo purissimo, in mezzo al verde-chiaro dei campi, dove brillano i primi fiori, ai piedi di deliziose foreste, vigilate dai monti maestosi, che si profilano nel cielo, fra i quali l'imponente Basodino.
Dopo Gannariente, il sentiero conduce a San Carlo, frazione di Bignasco, ricercato per la villeggiatura.
Chi ha avuto la fortuna di partecipare o vedere la caratteristica processione in Val Bavona, ne serba dolce e imperituro ricordo. Luigi Donini

USANZE PASQUALI

Non è affare semplice stabilire quali delle nostre usanze pasquali siano cose genuine del paese o importate e adattate ai gusti degli avi e quali invece siano patrimonio folcloristico come alle regioni dell'alta Italia.
Durante la «settimana oscura», cioè quella che precede la domenica dell'ulivo, così chiamata perchè nelle chiese si nascondono con tessuti violacei statue e crocifissi, non mi pare ci siano speciali tradizioni, eccezion fatta per qualche particolare devozione. A Vogorno, in Verzasca, il venerdì di passione una processione sale salmodiando su per i selvaggi dirupi della Colletta, sino alla cappella della Madonna dei sette dolori; forse anche altrove ci si può imbattere in opere di pietà del genere. In molte delle nostre chiese si ode l'inno di Jacopone da Todi, lo «Stabat mater dolorosa», spesso cantato su motivi musicali e con lente cadenze di commovente effetto come, per esempio, avviene nella chiesa di San Giovanni a Mendrisio.
La sera del giovedì santo e del venerdì santo sono numerose le processioni che hanno un particolare fascino

Un quadro della processione del Venerdì Santo a Mendrisio

anche perchè i fedeli sfilano salmodianti tra il continuo tremolare delle fiammelle dei ceri e delle torce. A Locarno abbiamo il trasporto del Cristo Morto: l'effige del cadavere del Cristo sotto il nerissimo baldacchino è accompagnata per le vie della città dallo sguardo dell'Addolorata. E i ceri, l'incenso, le preci, i paramenti neri danno alla manifestazione che avviene tra le case appositamente illuminate — oggi con banalissime lampadine elettriche, ma un tempo con variopinti lumicini a olio — il sapore di una drammatica solenne e barocca cerimonia religiosa. Si tratta di una funzione istituita nel 1701 dai mercanti locarnesi di grano che avevano per i loro commerci notevoli contatti con le città italiane porti di mare. Pure altrove si hanno processioni del genere, come a Bissone nel Luganese. La più commovente è però quella del borgo di Mendrisio. Le confraternite, la grandiosa statua della Madonna avvolta in un manto nero, i «trasparenti» portati dai fedeli e più ancora quelli esposti sui balconi delle case (bellissimi quelli di un tempo usciti dal pennello dei Bagutti di

Rovio) fanno della funzione mendrisiense una delle più splendide tradizioni di tutta la Svizzera. A Mendrisio si ha già pure una processione la sera precedente. Si tratta però di tutt'altra cosa: il viaggio del Cristo al Calvario. Il poveraccio che porta la croce è accompagnato da tutti i personaggi ricordati dal Vangelo: le pie donne, giudei a cavallo e a piedi compresi quelli che di tanto in tanto si siedono sulla via per giocare coi dadi, Longino, il sommo sacerdote Anna, Erode e la sua corte...: manifestazione questa e quella della sera precedente istituite dai Padri Serviti che, appunto, avevano un loro proprio fiorente convento all'ombra del bel San Giovanni.

Nelle chiese durante gli ultimi giorni della settimana santa si orna con particolare cura uno degli altari laterali che viene poi chiamato santo sepolcro: atto liturgico vivo in ogni chiesa cattolica. Significativo il modo di rendere bello l'altare mi sembra però quello osservato in qualche villaggio delle nostre valli: sui gradini si collocano vasi entro i quali stanno i teneri germogli di frumento seminato tempo prima. Le delicate pianticine prima di apparire nelle chiese sono tenute per qualche tempo al buio, nelle cantine, sicchè agli occhi dei fedeli appaiono come un insieme di bianchi capelli cadenti melanconicamente a mo' di cascatella. In altri posti, nel pomeriggio del venerdì, bambini e donne usano soffermarsi e recitare una breve preghiera davanti a tutte le cappelle del villaggio con special riguardo a quelle che hanno l'aria di essere troppo abbandonate.

Le nostre nonne in tal pomeriggio non mancavano di seminare l'orto casalingo e di aggiungere il vino nella botte dell'aceto che si teneva di regola accanto alla cappa del camino. Erano persuase che l'orto messo a posto il venerdì santo avrebbe dato i migliori ortaggi di questo mondo e che l'aceto nuovo sarebbe riuscito vigoroso quanto quello usato dai giudei per bagnare le labbra di Cristo in croce.

Tra le usanze casalinghe del sabato santo mi sembra giusto segnalare quella diffusa qua e là nel Luganese: i ragazzi escono sui prati e tra i campi quando le campane riprendono dopo tre giorni di silenzio a squillare a festa — oggi però il suono del «Gloria» si ha soltanto

il dì di Pasqua — per abbracciare i ciliegi, i meli, i perì in fiore. Tale abbraccio fra l'uomo in fiore e l'albero in fiore dovrebbe garantire buon successo alla fioritura e gran copia di frutti. Altrove, al suono del «Gloria» la gente lava gli occhi con uno spruzzo di acqua fresca e limpida quasi per aiutare gli occhi del corpo e soprattutto quelli dello spirito a ricevere soltanto vera luce.

Le funzioni in chiesa durante la settimana santa sono annunciate ai fedeli dallo stridulo suono delle raganelle che un tempo anche nelle stesse chiese, alla fine delle funzioni, rumoreggiavano con un baccano indiavolato per ricordare gli schiamazzi dei soldati che accompagnavano il Cristo su per la via del Calvario.

Grande pulizia si fa in tutta la casa; ogni cosa deve diventare lustra e tersa perchè la vigilia di Pasqua arriva sulla soglia il parroco a portare la pace e la benedizione del cielo. Nel Ticino sono vivi due riti: romano e ambrosiano. Nelle parrocchie ambrosiane (Tesserete, Brissago, Riviera, Blenio e Leventina) la cerimonia si ha invece la vigilia di Natale.

Nel Locarnese, nei giorni dopo Pasqua, le varie parrocchie si recano in processione al noto santuario del Sasso. È un quadro ticinese autentico quello offerto dalle processioni salmodianti che con crocifissi d'oro e stendardi variopinti, tra il verde tenero dei primi germogli e gli alberi in fiore, salgono su per la rocciosa strada che si fa improvvisamente lieta anche per via dell'abito multicolore che indossano le confraternite, i chierichetti, le bambine... Il pittore locarnese Pippo Franzoni ha dipinto queste scene in una delle sue più squisite tele. Non dimentichiamo le processioni del Gambarogno che giungono — o, meglio, giungevano — a Locarno su belle file di barche pescherecce. Qualche cosa di veneziano, davvero. I fedeli della città salgono al Sasso prima della festa pasquale. Vi vanno nel tardo pomeriggio di una domenica e le funzioni in chiesa sono presto sbrigate.

Non si ritorna in città che alla spicciolata. Già, ai bei tempi si preferiva soffermarsi ai Monti della Trinità per gustare, sotto la pergola del glicine o della mimosa in fiore, l'arrosto di capretto e le prime lattughe.

Giuseppe Mondada